

LAVORO/4. Cinquant'anni nei campi. Come è cambiata la vita di un contadino



Palazzo Farnese a Caprarola

Silvano e la cultura della terra

La cultura della terra. Immagini, memorie e speranze di una civiltà al tramonto. Silvano Totonelli fa il contadino da quando aveva undici anni. Lo fa per scelta esistenziale ma anche per scelta politica. «L'agricoltura difende l'economia e la storia delle zone rurali. Coltivando le noccioline a Caprarola abbiamo fermato l'invasione delle fabbriche e delle cave. Ci avrebbero depredata il territorio e sarebbero scappate via».

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO CIPRIANI

La stradina scende verso il lago di Vico. Tutto intorno la geometria serica dei noccioli da una parte la faggeta dall'altra. Ogni mattina da cinquantasette anni Silvano Totonelli, contadino di nascita e per filosofia di vita si lascia alle spalle il paese e scivola lungo la montagna fino ai campi. «Ho cominciato appena nato. Si potrebbe dire: Non è che c'è una data d'assunzione per chi lavora in campagna. Mio padre aveva un appezzamento di terreno coltivato a vite. Lo studiavo fino alla quinta elementare poi solo la terra. Ora ho 67 anni. Ma non rinuncio certo al privilegio di continuare a lavorare la mia terra. Assieme ai figli. Un modo di essere. Uno stile di vita che Silvano rispetta da sempre. La sveglia presto. In verno perché la luce del giorno è breve. d'estate perché le ore calde sono insopportabili. «Prima con il asino o a piedi. Ci

padre di Silvano fu arrestato. In paese fu uno scandalo. Era il 1936. Avevo otto anni. Mio padre quella sera di agosto tornò dalla campagna sul somaro con un carabiniere in bicicletta che lo accompagnava. Lui e altri sei furono portati in carcere con le catene ai polsi con dannati e sbattuti dal tribunale speciale al confino in Sardegna. «Han, no fatto male a impicciarsi di fatti che non ti riguardavano», diceva la gente. Io a scuola mi vergognavo. Mi additavano come figlio di un carcerato. Mi sono rimaste nelle orecchie le tirate della maestra fascista che diceva: tuo padre è un sovversivo. Sovversivo. E che ne sapevo io che cosa voleva dire ma era una parola bruttissima. Mi terrorizzavano».

«Mi fa ancora rabbia il ricordo dei fascisti e dei nazisti. Durante la guerra vennero di nuovo a casa. Fu cili spianati e portarono via mio padre in catene. E un po' sovversivo io sono diventato anch'io. Comunista dopo la guerra quando credevamo di aver conquistato la democrazia e invece ci siamo trovati tra capo e collo la Democrazia cristiana. L'alleanza tra i proprietari e la vecchia feccia fascista ricostruì un sistema che aveva come controparte noi, la povera gente. Quelli che avevano solo le braccia per lavorare i campi e sulla tavola una pizza di granturco. Che rabbia vedere i coltivatori che avevano avvinazzato i fascisti restare al comando».

Intanto le vigne valevano sempre di meno. Il vino veniva com-

prato a due lire e la gente emigrava con in testa il sogno della città dell'impiego statale. «La terra è dura. Tanli mollarono e se ne andarono. In pochi anni si passò da settemila abitanti a quattromila. La Dc in cambio di voti e tessere arruolava poliziotti e carabinieri. Ma proprio in quel periodo di crisi ci fu la svolta. Si passò dalle vigne alla coltivazione intensiva delle noccioline. Però eravamo in pochi a resistere. In pochi non abbiamo scelto la comodità del lavoro fisso. Perché a me la campagna piace. E da un senso della vita. È meraviglioso vivere ai ritmi della natura sentire l'aria, la terra, seguire le stagioni. Vedere come ogni forma vivente ha una sua ragion d'essere. C'è un qualche cosa di magico nel fatto che tra il contadino e la terra c'è quasi una sorda lotta, ma anche una complicità. Per esempio la valle di Vico ghiacciata d'inverno bollente d'estate. Ci lavoriamo da una vita da generazioni eppure mio padre diceva: "Il padreterno l'infemo lo doveva fare in quella valle. L'acqua non c'era, i pozzi non si facevano, non c'era un po' d'ombra né un n'parò. Eppure per me ha un fascino". Silvano ci pensa un po' su e poi sorride: «Neanche i somari volevano andarci avevano capito: povere bestie».

Agricoltore ecologista
La politica però ha un grande fascino per Silvano. Racconta la sua terra e lega la sua storia a quella sociale e politica dei decenni che si sono succeduti. Nel 1972

prendemmo il comune con un sindaco di 24 anni. Che soddisfazione. C'era stato il Sessantotto era bravo, intelligente, colto. Ero in sezione e gli dissi: noi non sappiamo mettere una parola dopo l'altra aiutaci un po'. È stato il nostro sindaco per decenni. E come fronteggiava i contadini e i proprietari terreni che la Coldiretti organizzava. Quelli arrivavano in Comune cattivi e lui calmo. Li trattava da bigonzi perché solo i bigonzi si potevano far strumentalizzare dai democristiani».

Silvano mostra i profili antichi di Caprarola da palazzo Farnese fino ai fossi e oltre dove c'è il lago di Vico. Un paesaggio incontaminato. «L'abbiamo difeso noi con la tenacia e con l'agricoltura. Se mollarono e lasciavamo entrare l'industria perdevamo le terre e l'ambiente. Poi le industrie chiudevano e ci lasciavano come in altre zone di deserto culturale ed ecologico. Invece noi abbiamo vincolato tutto il territorio. Ci siamo battuti contro le miniere che la Montecatini voleva fare divorandoci le montagne. Abbiamo scelto la terra come elemento primario economico e per salvaguardare l'ambiente».

Accattone per protesta

«Fate l'elemosina al sindaco onesto»

A Valverde gli abitanti hanno assistito ad uno strano spettacolo domenica scorsa. Il sindaco, Angelo Scandurra, chiedeva l'elemosina provocatoriamente, perché la sua diana mensile non basta alla sua famiglia. Guadagna meno di quando faceva il bibliotecario. La legge gli ha imposto l'aspettativa. Ha raccolto settecentomila lire che ha subito donato a un bimbo malato. «Il sindaco deve poter fare il manager e non campare con le tangenti».

RUGGERO FARRAS

Strana figura il sindaco accattone che gira per la piazza del Santuario sotto le mura del Trecento tra i suoi concittadini quegli stessi che nel giugno del l'anno scorso lo hanno eletto col novanta per cento dei voti chiedendo l'elemosina, accettando anche le cinquanta lire, perché col suo stipendio mensile di sindaco non riesce a far vivere la famiglia. Strana figura ma giusta protesta quella di Angelo Scandurra, 46 anni ben portati, capelli lunghi e barba fluente, ciarliero e disposto anche a cantare in Tv pur di dire la sua su quella maledetta legge 816 del 1985 che regolamenta da un anno le entrate sue della moglie casalinga e dei due figli studenti. Il sindaco non ce la fa più a campare con un milione e seicentomila lire al mese. Non ce la fa e non vuole rubare, chiedere tangenti e regalare a chi per un motivo o per un altro si avvicina al Municipio. E siccome sostiene lui in Italia nulla si muove più senza la giusta provocazione ecco che ha ideato la maschera di accattone. Domenica scorsa l'ha indossata ed ha girato per le strade del Valverde paesotto collinare sopra i faraglioni di Acirezza a otto chilometri da Catania, chiedendo l'elemosina ai suoi elettori. «Lo Stato non mi paga adeguatamente io non voglio rubare autotemi», diceva camminando col cappello in mano per accogliere le monete e le carte da mille. La sua provocazione è stata accettata dai concittadini che provocatoriamente gli hanno risposto contribuendo con poche centinaia di lire ognuno. In totale il povero sindaco ha raccolto settecentomila lire. Cifra che ha subito donato ad un bimbo del suo paese affetto da sclerosi multipla.

Il problema resta

Il problema resta il sindaco dice: «Non posso continuare a farmi aiutare nel mantenimento da mio padre, come avviene per ora. Provino i giudici del Tar a vivere con il mio stipendio del loro pronto a scambiarlo con il loro. E posso garantire che l'impegno lavorativo di un sindaco è superiore ai loro». «Prima i sindaci andavano avanti e forse qualcuno lo fa anche ora con le tangenti. Addirittura i più spocchiosi rinunciavano all'indennità di carica. Ma se si vuole fare con onestà il proprio lavoro bisogna essere retribuiti adeguatamente. Il sindaco deve avere la possibilità di fare il manager senza campare con le tangenti. La legge è inconstituzionale ed unica. I sindaci dei comuni entro i tremila abitanti percepiscono un'indennità lorda di circa un milione di lire. Non è concepibile che alcuni sindaci di grossi comuni prendano anche 15 milioni al mese e quelli dei piccoli centri siano costretti a fare la fame. Governare un piccolo comune presuppone un impegno uguale a quello che ci vuole per le grosse città». In attesa che il quesito venga risolto nelle sale romane Angelo Scandurra non sta fermo. Cerca di coinvolgere altri sindaci con lo stesso problema. Cerca solidarietà e appoggio in Parlamento. Ed è deciso a continuare la sua provocazione. Ogni domenica vestirà la maschera di accattone e darà ai suoi concittadini che per campare senza rubare è costretto a chiedere l'elemosina.

Ex bibliotecario

Strano sindaco fin dall'inizio Scandurra quando era solo un candidato. Ha fatto tutto da solo. Ha raccolto le firme e si è presentato. Nessuno schieramento politico ufficiale lo appoggiava. Una mattina si è alzato e ha detto: «Devo fare qualcosa per il mio paese». A Valverde tutti conoscevano le intenzioni di quel simpatico signore che si dava da fare per il turismo e la cultura. E così in molti hanno firmato la candidatura. Dopo aver superato il primo turno Scandurra ha battuto col novanta per cento delle preferenze il suo rivale di Forza Italia. Ha lavorato quasi un anno sodo. Poi ha dovuto per forza farsi i conti in tasca. «Quando ero biblio-

Two comic strips by Hanna-Barbera. The first strip shows a man saying 'SIGNOR SIATE QUESTA DITTA HA BISOGNO DI UN PIANO D'INCENTIVAZIONE!' and another replying 'ABBIAMO UN PIANO D'INCENTIVAZIONE'. The second strip shows a man saying 'NON SAREBBE PIU' SEMPLICE ANDARE IN UN ALTRO RISTORANTE?'.

Una rumena scompare Italiano innamorato perde il sonno per lei

Non dorme da giorni da quando la sua ragazza di nazionalità rumena è scomparsa in Austria mentre stava cercando di fare rientro in Italia. La storia d'amore dai contorni internazionali sta facendo perdere il sonno a un italiano. Mauro Ciccione, 45 anni romano ma residente a Firenze, giornalista in una delle edicole della stazione Santa Maria Novella, Ciccione ha conosciuto Selanra Gavria, 26 anni di Ploiesti nel maggio scorso e tra i due è nato l'amore. Selanra una bella ragazza dagli occhi e capelli neri è stata sua ospite fino al 22 maggio quando una telefonata del fratello che lavorava nelle cattive condizioni di salute della nonna l'ha richiamato in patria. La ragazza è partita subito e in serata ha telefonato dicendo di essere arrivata a Vienna, ma di aver deciso di tornare in Italia. Alle 19 del giorno seguente l'ultimo contatto con Mauro Ciccione con un'altra telefonata. La rumena lo avvertiva di avere avuto problemi con la polizia austriaca e che l'aveva invitata a scendere dal treno perché non in regola con il visto. Poi il silenzio. Mauro Ciccione venerdì scorso ha denunciato la sua scomparsa ai carabinieri di Firenze mentre la famiglia ha fatto la stessa cosa nel territorio ungherese e rumeno.

«Abbiamo perso tutto per colpa della Regione Ora emigriamo»

Da quattro anni attende inutilmente i 600 milioni di finanziamento dalla Regione Calabria e adesso pressata dalle banche ha denunciato il fatto alla magistratura e medita di emigrare all'estero. Protagonista della vicenda è Ada Cosco Fazzolari, titolare con il marito di una azienda agricola a Cutro in provincia di Crotone. Nel '91 la donna avrà una serie di investimenti contrattati con mutui bancari per la ristrutturazione della sua azienda zootecnica. Ora gli istituti di credito chiedono la restituzione delle somme prestate e la signora si trova in serie difficoltà finanziarie. «Ho già presentato - spiega - un esposto alla procura della repubblica di Crotone perché voglio sapere se è vero che la Regione non ha soldi o se qualcuno li ha dirottati altrove. La situazione è insostenibile. Io e mio marito non ne possiamo più. Chi parla di lotta all'usura spesso non si rende conto che sono le istituzioni a spingere fra le mani degli usurai. Di questo passo dovremmo vendere la azienda ed andarmene all'estero in Germania. La vicenda ha avuto forti ripercussioni in famiglia. «Due delle mie tre figlie», racconta la signora - «andavano a scuola all'istituto agrario. Hanno voluto sospendere gli studi perché non avevano soldi per assumere altre genti ed in azienda servivano altre braccia».